

*proletari
comunisti*



Speciale Fiat 7

1- La guerra del contratto a partire dalla Fiat..la partita in gioco

La fase attuale della vicenda Fiat è quella di una preparazione della tappa ulteriore della guerra. Padroni e governo hanno le idee chiare e anche in questo mese di agosto non sono a riposo ma al lavoro per affrontare i nodi che permettano loro di vincere la guerra. In particolare essi sono concentrati sulle modifiche contrattuali che legalizzino il sistema Marchionne - Pomigliano e che ne permettano un'estensione in tutte le fabbriche italiane.

Su Sole 24 Ore in un articolo "sistema Italia, l'agenda del futuro, contratti a misura di produttività", si scrive: "il problema della competitività del paese come luogo di produzione riguarda tutto il sistema produttivo non soltanto Pomigliano, la Fiat e i metalmeccanici. Se la produttività del lavoro cala, mentre negli altri paesi aumenta, i lavoratori italiani rimangono indietro non solo nei confronti di cinesi e indiani ma anche dei loro colleghi europei, tedeschi in testa".

Si scrive che la produttività del lavoro stagna da metà degli anni '90 mentre nello stesso periodo sarebbe aumentata del 30% in Germania: "L'aumento della produttività è l'unica via per riuscire ad aumentare i salari nel lungo periodo. La sfida è riorganizzare il lavoro e i contratti in modo da aumentare la produttività. Solo per questa via l'Italia può competere sui costi e nel lungo periodo migliorare il livello di remunerazione dei lavoratori". Per questo, continua l'articolo, serve "una riorganizzazione del lavoro tale da permettere di sfruttare pienamente la capacità produttiva delle nostre fabbriche in forme che sono specifiche per ogni stabilimento. Per questo è fondamentale rafforzare la portata dell'art. 16 dell'accordo del gennaio 2009 che prevede patti in deroga ai contratti nazionali per esigenze territoriali e di sviluppo".

"In secondo luogo la riorganizzazione del lavoro deve avvenire nell'ambito di una cornice complessiva di revisione dei contratti nazionali che dia un quadro istituzionale certo alle relazioni industriali... il calo della produttività del lavoro è riconducibile soprattutto ad un rallentamento dell'accumulazione di capitale fisico e a un calo della produttività totale dei fattori... infine, bisogna ridurre il dualismo del mercato del lavoro...". Ovvero rendere più facile l'entrata precaria nel mercato del lavoro eliminandone la rigidità.

Infine, l'articolo conclude: "Il piano triennale per il lavoro del governo è un passo in questa direzione ma per ora rimane solo un passo programmatico. E' necessario che tutte le forze sociali collaborino ad una riforma completa".

Anche se il linguaggio può sembrare tecnico la sostanza dell'articolo è chiara, rendere le deroghe al CCNL la nuova forma del CCNL, che in sostanza lo elimini e lo adegui alle aziende e al territorio (leggi, su quest'ultimo aspetto, gabbie salariali); spostare l'incremento produttivo dai salari ai profitti, la cosiddetta "accumulazione di capitale fisico" di cui parla l'articolo; infine, esercitare la massima pressione sul salario attraverso la precarietà e la disoccupazione.

Un vero manuale applicato del marxismo da parte dei padroni e con l'indicazione, finale, del ruolo dei governi nel trasformare in leggi con il 'piano triennale', questo modello neocorporativo e di fascismo del capitale.

I padroni quando indicano questa strada fanno di potere contare organicamente su questo governo, ma sanno che i contratti a misura di produttività sono un programma fortemente condiviso da opposizioni, partiti e sindacati, e fanno leva su questo accordo di fondo perchè i loro desiderata si trasformino in quella che chiamano "una riforma concreta".

E' perfino superfluo far rilevare come si parli di "contratti" come una parola che non ha più alcun significato. Il contratto da garanzia dei diritti, dei salari, del lavoro, sia pure dentro un contesto dato di un sistema capitalistico, diventa esplicitamente una serie di regole impositive su salari, diritti, condizioni di lavoro che affermino il dominio assoluto del capitale e dello sfruttamento; una sorta di ufficializzazione dei diritti dei padroni.

E' questo il significato reale avviato dal piano Marchionne e dalla sua estensione.

Sullo stesso giornale, il Sole 24 Ore, e nello stesso giorno, riprende gli stessi temi e in una certa misura gli stessi argomenti e le stesse soluzioni, il nuovo aspirante "uomo forte" nel sindacato confederale metalmeccanico, il segr. della Uilm Rocco Palombella.

Questi dichiara infatti: "il CCNL così com'è non garantisce più né le aziende né i lavoratori". Ma la citazione dei "lavoratori" si fa per dire, perchè Palombella prosegue: "... per restituire un senso al contratto bisogna inserire le deroghe necessarie, per la vita del contratto dobbiamo farne uno che si apra alle esigenze delle imprese. Il modello Pomigliano va riservato alle aziende che sono in grado di garantire certi requisiti, ma anche nelle altre sindacati e imprese devono inserire una serie di opportunità che consentano alle imprese che vogliono investire e svilupparsi di farlo attraverso norme che garantiscano flessibilità".

Come fare? "Già nel testo firmato da tutte le sigle sindacali del 2008 si è prevista l'istituzione di una commissione paritetica... è sbagliato pensare ad un contratto specifico per l'auto serve soltanto a portare modifiche al CCNL".

Il pezzo che segue è particolarmente eloquente. In un articolo da noi già pubblicato nel blog e che riproponiamo, avevamo raccontato la strada di sindacalista di riferimento del padrone che Palombella aveva percorso all'Ilva, avevamo indicato che questa storia avrebbe pesato nell'esportare il modello realizzato all'Ilva nel CCNL, avevamo segnalato questo come un pericolo e una prospettiva reale. Siamo stati su questo profeti, tuttora disarmati, ma soprattutto inascoltati. I fatti ora ci dicono che avevamo ragione e aiutano a capire perchè e in che cosa consiste questa ragione. Palombella dice: "... va prevista una cornice di regole specifiche prendendola da settori in cui già funzionano. Non perchè sia il settore da cui provengo, ma prenda la siderurgia ad esempio: i 21 turni, la continuità di marcia, solo per citare due esempi, hanno garantito la produzione. Queste modifiche vanno estese agli altri settori, in questo caso al settore auto, con le deroghe e sono quelle che riguardano al produttività...". "...così come bisogna premiare la presenza... un meccanismo premiante basato sulla produttività in cui la parte di stipendio legata al raggiungimento del risultato arriva al 30-40%. Sarebbe un forte disincentivo all'assenteismo di massa.."

Quindi si propone una sorta di salario che è certo solo per il 60-70 %, mentre il resto dipende dalla produttività e assenteismo collettivo; siamo in un certo senso in un meccanismo non solo in linea con il piano Marchionne ma forse anche peggiorativo.

La sintonia attiva con i piani del padrone del sindacalista in carriera della uilm deve servire agli operai e al sindacalismo di classe per comprendere ancor meglio la natura dei nemici e della linea e azione necessaria per poterli battere.

La scelta quindi che viene fatta per la Fiat nel settore auto e di conseguenza negli altri settori è di prendere quanto c'è del piano Marchionne in altri contratti e in altri settori e col sistema delle deroghe renderle applicabili nel settore auto e viceversa.

Giustamente, abbiamo denunciato in tutti questi anni e con noi tutte le espressioni del sindacalismo di classe come i contratti peggiorativi applicati in ogni settore e in ogni azienda rispetto ai contratti nazionali non costituivano soltanto dei contratti bidone fatti da sindacalisti venduti per quel settore, ma gravi precedenti che colpivano tutti gli operai e in generale tutti i contratti e i diritti sindacali. Tutti questi contratti sono stati firmati nella quasi totalità dei casi da Cgil, Cisl, Uil e da Fim, Fiom, Uilm. Ora con il piano e accordo Marchionne, la riforma generale del CCNL, il piano triennale per il lavoro del governo, si arriva ad una sorta di 'quadratura del cerchio'.

Quello su cui insiste Palombella è il primo degli anelli su cui si interviene, vale a dire l'utilizzazione del contratto siderurgico; cancellando ogni specificità, tutto ciò che c'è di peggio viene considerato estensibile, primo tra tutti l'orario flessibile che consente di tenere sempre in attività gli altoforni. Si fa riferimento, sempre in un articolo su Sole 24 Ore, al fatto che in siderurgia per ridurre i costi energetici, usando le fasce orarie, la flessibilità, si fa sì che la produzione si concentri nella notte, nei festivi, fino – soprattutto quando c'è crisi di mercato - a chiudere di giorno per produrre la notte, il sabato e la domenica. E su questo, dice il presidente della Federacciai: “Abbiamo trovato un sindacato attento alle esigenze di competitività delle imprese. Sono molti gli accordi aziendali ove ci sono forme avanzate di utilizzo degli impianti”.

Siamo di fronte, quindi, a un doppio processo, quello che riguarda la siderurgia che prevede per i prossimi mesi un utilizzo quasi selvaggio di questa flessibilità e di questi accordi in deroga e l'inserimento di queste regole nei “contratti a misura di produttività” voluti dai padroni e dai sindacati dei padroni.

ripubblichiamo

Palombella nuovo segretario nazionale della uilm il coronamento di una onorata carriera al servizio di Padron Riva

Palombella è il segr, prov. della Uilm Taranto eletto al congresso nazionale Uilm nuovo segretario nazionale, è divenuto in questi anni l'uomo forte del sindacato metalmeccanico all'Ilva di Taranto, arrivando al 45% delle RSU, con un sindacalismo interno fondato sul rapporto di potere con la direzione dell'impresa, di cui è divenuto negli anni una sorta di portavoce tra i lavoratori.

A lui tocca ogni volta, ancor prima dell'azienda, giustificare scelte e decisioni aziendali, avallare cassaintegrazione ordinaria e straordinaria, creare allarmismo e ricatto occupazionale per far passare tutto in azienda, avallando e legittimando i piani del padrone ma conquistando per i lavoratori che lo seguono privilegi e piccoli risultati, determinandosi come sindacato serio che conosce i problemi, conta e li risolve in compatibilità stretta con i piani della azienda e il comando di fabbrica.

Alcune perle della sua attività

Due delegati fiom organizzano uno sciopero per la sicurezza, il reparto si ferma, l'azienda reagisce e licenzia i due delegati e colpisce altri sette lavoratori in sciopero.

Palombella organizza una dichiarazione di dissociazione di alcuni degli operai per isolare i due delegati e far passare i licenziamenti, i lavoratori lo smaschereranno e la manovra non passerà.

La nuova Siet - grande azienda dell'appalto ILVA - viene assorbita dall'Ilva ma i gli operai vengono dequalificati in un accordo capestro che fa perdere loro livelli e diritti - accordo firmato dai tre sindacati confederali e osteggiato dallo slai cobas per il sindacato di classe.

Uilm primo sindacato alle rsu di fabbrica, all'atto del passaggio Palombella invita i lavoratori a firmare il contratto, pena il licenziamento.

L'accordo viene impugnato e lo slai cobas per il sindacato di classe con un esposto porta la vicenda a processo che in primo grado si conclude con una condanna per 4 anni per RIVA. Palombella testimonia a favore dell'azienda contro i 150 lavoratori nuova siet costituitisi parte civile.

A fronte delle ripetute accuse di collusione con l'azienda fatte dallo slai cobas per il sindacato di classe, Palombella denuncia i dirigenti cobas per diffamazione chiedendo 1 miliardo di danni.

Purtroppo per lui la querela viene archiviata, perchè quello dello slai cobas è legittimo diritto di critica.

Ultima perla: insieme alla fim la uilm firma un accordo per tagliare fuori dalla cig gli operai interinali e 600 di loro vengono buttati fuori.

Questi grandi meriti nel condurre una politica filo padronale, nella furibonda battaglia anti slai cobas lo portano alla segreteria nazionale della uilm

16-2-2010

2 - Fiat, Marchionne e il ripensamento di Bertinotti

In un articolo, insolitamente lucido data la fine del personaggio Fausto Bertinotti, viene ripresa un'analisi decisamente più corretta del piano Marchionne di quanto appaia normalmente su Il Manifesto e in voga negli ambienti della sinistra parlamentare e del sindacalismo di opposizione.

“E' in campo una rivoluzione reazionaria provocata dall'impresa multinazionale che può avere esiti più generali sconvolgenti”, dice Bertinotti, aggiungendo inoltre che “...ci si aspettava un attacco del governo e della Confindustria di messa in discussione del CCNL in direzione di un patto neocorporativo, con il consenso di una parte rilevante del sindacato, quello che non ci si aspettava che fosse direttamente l'impresa multinazionale, intervenuta sulla sollecitazione di una dimensione internazionale”.

Si mettono poi in luce di come si tratti di un “attacco al modello sociale europeo, con l'impresa che ne prende il comando forgiata sul modello nord americano che lascia intravedere, oltre la drammatica demolizione dei diritti dei lavoratori, un rapporto tra lavoratori e impresa che arriva fino all'annichilimento della persona che lavora”.

Si critica la posizione di chi ha considerato Pomigliano un caso a sé e come tale isolabile; così come si critica la posizione di chi “critica Marchionne ma ne fa risalire la responsabilità al governo nazionale”, e giustamente si dice “la scelta della Fiat non deriva da tale deplorabile contesto, ma dalla collocazione scelta da parte dell'azienda nella competitività internazionale e dalla sua autonoma decisione di quale modello d'impresa perseguire”. E si afferma che “lo scontro è con la Fiat”.

Aggiunge che non è neanche vero “nè regge il 'ma fanno tutti così'; come “porta fuori strada anche insistere sul grande ritorno, quello di un Marchionne come Valletta e come Romiti... non solo perchè su questa via si rischia di perdere l'essenziale della nuova contesa ma anche... di non vedere una differenza storica rilevante. Valletta e Romiti hanno fatto ricorso ad ogni mezzo anche il più detestabile per prevalere in un duro conflitto di classe di cui tuttavia almeno veniva riconosciuta l'esistenza. Marchionne invece la nega e con essa nega ogni autonomia del sindacato come dei lavoratori per proporre la nuova impresa come una macchina da guerra, autoritariamente coesa al suo interno al fine di combattere il competitore nemico esterno”.

E' quello che noi chiamiamo fascismo padronale, dentro il moderno fascismo in formazione nell'imperialismo italiano.

Bertinotti, poi, non manca di mandare una frecciata – ma meriterebbe ben più di una frecciata – verso l'idea di poter aggirare questo scontro per la via di una sostituzione qui ed ora dell'auto con nuove produzioni ecologiche. Si tratta qui delle posizioni ampiamente espresse da Guido Viale sul Manifesto e di cui si fa portavoce nelle fila operaie quella parte meno evoluta del sindacalismo di classe che è la Cub di Tiboni che attraverso queste posizioni diserta di fatto il conflitto reale in corso.

Infine, anche la conclusione di Bertinotti è apprezzabile: “Marchionne e i suoi compagni di avventura... hanno fatto e perseguono una scelta che non è fuori dal Contratto e dalla Costituzione, essa è contro il Contratto e contro la Costituzione. Bisognerebbe intenderlo bene e trarne tutte le conseguenze sociali, politiche, istituzionali, altrimenti la sinistra non rinascerà”.

Bertinotti è stato uno dei principali fautori e sostenitori del “padrone progressista Marchionne”, ha dato un fortissimo contributo all'affermazione di Marchionne, contribuendo attivamente a quella demolizione di una sinistra di opposizione in questo paese, anche parlamentare. Va bene che siamo in un paese di trasformisti ma è davvero assai improbabile che chi è parte della malattia della cosiddetta “sinistra” ne sia anche il medico curante! La ”sinistra” di cui parla Bertinotti non rinascerà o nasce già morta, e questo non è un male ma un bene.

Tocca ad altri trarne tutte le conseguenze sociali, politiche, istituzionali anche delle analisi contenute nell'articolo per rispondere alla macchina da guerra di Marchionne con la guerra di classe.

3 - Processo fiat a Melfi... lampi di umanità e dignità di classe contro l'imbarbarimento e il cinismo padronale

Al presidio al Tribunale di Melfi dove il giudice deve pronunciarsi sul licenziamento dei 3 operai della Fiat Sata, tra cui due delegati Fiom.

(da Il Quotidiano della Basilicata del 4 agosto).

Dall'articolo "in attesa "del regalo" di nozze":

"E' la vigilia di quello che per tutti è il giorno più bello della propria vita (la vigilia del suo matrimonio – ndr). Ma Antonio Lamorte insieme a Giovanni Barozzino e Marco Pignatelli è uno dei tre operai "cacciati" dalla Sata, perchè accusato di aver bloccato un carrello robotizzato nel corso di un corteo interno... il prezzo da dover pagare per aver "portato avanti con coscienza e coerenza i propri ideali"... ora siamo sicuri che vedremo riconosciuti i nostri diritti. Ecco perché – spiega ancora – quando è arrivata la notizia del licenziamento non abbiamo mai pensato di mettere in discussione i nostri progetti per il futuro. Matrimonio compreso. Maria "mi conosce bene e soprattutto sa cosa significa essere rappresentante sindacale in una grande fabbrica come la Fiat... Ad ogni modo non avremmo mai consentito alla Fiat di interferire anche nella nostra vita privata".

Al matrimonio ci saranno anche molti colleghi della Sata. "E' la loro solidarietà che ci è stata data fin dai primi giorni, che ci ha dato la forza di andare avanti in questi giorni". Oggi molte tute blu della Fiat di Melfi saranno davanti al Tribunale..."

Dall'art. "Ecco il dono del padrone" a firma sul quotidiano della basilicata di Campenni, Caputo, Della Corte):

"... il piano strategico d'attacco sembrava perfetto, almeno in astratto. In effetti, quel che l'azienda non ha tenuto in debita considerazione è che i delegati Fiom licenziati hanno un seguito tra i lavoratori Sata che va ben al di là delle sigle e delle appartenenze sindacali... abbiamo avuto modo di parlare con diversi operai... i quali ci hanno espresso la loro forte solidarietà rispetto ai colleghi licenziati, non tanto perché delegati Fiom ma per la loro quotidiana disponibilità nel lottare per la soddisfazione delle esigenze e dei bisogni di tutti i lavoratori. Del resto anche il 12 luglio, giorno del presidio della Confindustria di Potenza e del corteo alla Regione, nel momento in cui qualcuno ha cercato di accostare al problema dei licenziamenti anche quello del mancato pagamento, da parte della Fiat, del premio di produzione, abbiamo sentito gli operai urlare in coro: "In questo momento non ce ne frega niente del premio, che la Fiat se lo tenga pure, insieme a tutto il resto, glielo regaliamo, ma deve ridarci i nostri compagni, rivogliamo i nostri colleghi in fabbrica con noi, al nostro fianco". Ecco quel che non ha calcolato la Fiat: non si tratta di numeri, di macchine, di individui, ma di esseri umani in carne e ossa e per di più di persone con una spiccata soggettività, con un forte carisma e con un enorme seguito.

Ma forse abbiamo frainteso tutto, forse si tratta di un dono del padrone: giovedì 5 agosto Antonio Lamorte (uno dei due delegati licenziati) si sposerà e la Fiat ha deciso di regalargli la libertà, l'emancipazione da un lavoro alienante e privo di prospettive".